



Notiziario settimanale dell'Accademia Apuana della Pace n. 981 del 12/04/2024

In questo numero contributi di: *Accademia Apuana della Pace, Pagine Esteri - Redazione, Yuval Abraham, Federica Riccardi, Luisiana Gatita, Pietro Malesani, Pagine Esteri - Redazione, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Virginia Elena Patrone, Giovanni Caprio, Il Post - Redazione, Laura Tussi.*

Fare memoria per costruire il futuro:

- 15/04/2024: Anniversario uccisione Vittorio Arrigoni



Sommario

Restiamo umani [Accademia Apuana della Pace]

link: <https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/manifesto-accademia-apuana-della-pace-sulla-guerra-in-palestina-restiamo-umani>

Lavender: La macchina di intelligenza artificiale che dirige i bombardamenti di Israele su Gaza [Pagine Esteri - Redazione, Yuval Abraham, Federica Riccardi]

link: <https://pagineesteri.it/2024/04/05/in-evidenza/lavender-la-macchina-di-intelligenza-artificiale-che-dirige-i-bombardamenti-di-israele-su-gaza/>

Fonte: Pagine Esteri - <https://pagineesteri.it/>

La Svizzera non ha fatto abbastanza per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici: sentenza storica della Cedu [Luisiana Gatita]

link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/04/09/la-svizzera-non-fatto-abbastanza-per-mitigare-gli-effetti-dei-cambiamenti-climatici-sentenza-storica-della-cedu/7506369/>
Fonte: Il fatto quotidiano - <https://www.ilfattoquotidiano.it/>

L'impatto degli eserciti e del settore militare sulla crisi climatica [Pietro Malesani]

link: <https://altreconomia.it/limpatto-degli-eserciti-e-del-settore-militare-sulla-crisi-climatica/>

Fonte: Altreconomia - <https://altreconomia.it/>

Cultura. Da Gaza esistenza e fermezza nell'arte di Mohammed Alhaj [Pagine Esteri - Redazione]

link: <https://pagineesteri.it/2024/04/10/cultura/cultura-da-gaza-esistenza-e-fermezza-nellarte-di-mohammed-alhaj/>

Fonte: Pagine Esteri - <https://pagineesteri.it/>

Difendiamo la trasparenza sull'export delle armi italiane - Petizione/conferenza lanciata dalla Rete Italiana Pace e Disarmo [Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII]

link: <https://www.apg23.org/it/post/difendiamo-la-trasparenza-sull-export-di-armi-italiane.html>

Fonte: Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII - <https://www.apg23.org/>



[Di cosa parliamo quando parliamo di ecofemminismo](#) [Virginia Elena Patrone]

link: <https://www.matrika.co/di-cosa-parliamo-quando-parliamo-di-ecofemminismo/>

Fonte: Matrika - <https://www.matrika.co/>

[A rischio la salute di oltre 2,1 milioni di famiglie indigenti](#) [Giovanni Caprio]

link: <https://www.pressenza.com/it/2024/04/a-rischio-la-salute-di-oltre-21-milioni-di-famiglie-indigenti/>

Fonte: Pressenza: international press agency - <https://www.pressenza.com/>

[Il Parlamento europeo ha approvato regole più severe per i richiedenti asilo](#) [Il Post - Redazione]

link: <https://www.ilpost.it/2024/04/10/parlamento-europeo-nuovo-patto-migrazione-asilo/>

Fonte: Il Post - <https://www.ilpost.it/>

[Alex Zanotelli: "Disobbedienza civile per difendere la legge 185 sull'export di armi"](#) [Laura Tussi]

link: <https://www.italiachecambia.org/2024/04/alex-zanotelli-legge-185-armi/>

Fonte: Italia che cambia - <https://www.italiachecambia.org/>



Disumano è stato l'attacco di Hamas contro civili israeliani del 7 ottobre 2023, che ha provocato **1.200 morti**.
Disumano è la guerra scatenata dal governo israeliano come ritorsione a questo attacco, che ha causato **33.000 morti**.
Disumane sono l'occupazione e le violenze che i governi israeliani praticano da **70 anni** in Palestina.

Subito il cessate il fuoco permanente a Gaza e in Cisgiordania.
Subito il rilascio degli ostaggi.
Subito la costruzione di due stati per due popoli.
Subito il ripristino dei confini dei due stati esistenti.
Subito la restituzione dei territori occupati illegalmente dai coloni



Restiamo umani [Accademia Apuana della Pace]

In alcuni spazi della Provincia, che ringraziamo per la disponibilità, abbiamo appeso questi manifesti con l'intenzione di contrastare la narrazione unica della mostra "Cento per cento inferno" presente nella Sala degli specchi del Palazzo Ducale dal 2 al 7 aprile. Manifesti che puntualmente ci sono stati strappati, nonostante l'autorizzazione del Presidente della Provincia.

Quanto successo il 7 ottobre infatti, che rimane un atto terroristico deplorevole e disumano, non può essere raccontato come avvenimento unico né il popolo israeliano può essere considerato la sola vittima.

Esiste infatti un prima e un dopo che non possono avere un valore inferiore.

Il prima è rappresentato da oltre 70 anni di occupazione di territorio da parte dei coloni, di sistematica violazione delle risoluzioni ONU e dei diritti umani della popolazione palestinese, di contrasto anche da parte dello stato di Israele a qualsiasi politica che mirasse a soluzioni pacifiche (questo comprende anche il sostegno indiretto ad Hamas tenendo gli occhi chiusi davanti al foraggiamento economico di questa formazione terroristica). Il dopo invece è rappresentato dagli oltre 30000 morti tra la popolazione palestinese.

La condanna dei fatti del 7 ottobre deve essere accompagnata alla condanna delle politiche militare, colonialistica e distruttiva dello Stato di Israele; tutto questo non può essere considerato antisemitismo, ma un diritto incontestabile per chiunque abbia a cuore la pace in medio oriente e nel mondo.

- Subito il cessate il fuoco permanente a Gaza e in Cisgiordania.
- Subito il rilascio degli ostaggi.
- Subito la costruzione di due stati per due popoli.
- Subito il ripristino dei confini dei due stati esistenti.
- Subito la restituzione dei territori occupati illegalmente dai coloni

Accademia Apuana della Pace

Massa, 5 aprile 2024

link: <https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/manifesto-accademia-apuana-della-pace-sulla-guerra-in-palestina-restiamo-umani>



Lavender: La macchina di intelligenza artificiale che dirige i bombardamenti di Israele su Gaza [Pagine Esteri - Redazione, Yuval Abraham, Federica Riccardi]

Nel 2021, un [libro](#) intitolato “The Human-Machine Team: How to Create Synergy Between Human and Artificial Intelligence That Will Revolutionize Our World” (Come creare una sinergia tra intelligenza umana e artificiale che rivoluzionerà il nostro mondo) è stato pubblicato in inglese dietro lo pseudonimo di “Brigadier General Y.S.”. In esso l’autore – un uomo che, come abbiamo confermato, è l’attuale comandante dell’unità d’élite israeliana 8200 – sostiene la necessità di progettare una macchina speciale in grado di elaborare rapidamente enormi quantità di dati per generare migliaia di potenziali “bersagli” da colpire in guerra. Tale tecnologia, scrive, risolverebbe quello che ha descritto come un “collo di bottiglia umano sia per la localizzazione dei nuovi obiettivi che per il processo decisionale di approvazione degli stessi”.

Una macchina del genere, a quanto pare, esiste davvero. Una nuova inchiesta di +972 Magazine e Local Call rivela che l’esercito israeliano ha sviluppato un programma basato sull’intelligenza artificiale noto come “Lavender”, svelato qui per la prima volta. Secondo sei ufficiali dell’intelligence israeliana, che hanno tutti prestato servizio nell’esercito durante l’attuale guerra contro la Striscia di Gaza e sono stati coinvolti in prima persona nell’uso dell’IA per generare obiettivi da assassinare, Lavender ha svolto un ruolo centrale nei bombardamenti senza precedenti contro i palestinesi, soprattutto durante le prime fasi della guerra. Infatti, secondo le fonti, la sua influenza sulle operazioni militari è stata tale da indurre i militari a trattare i risultati della macchina IA “come se si trattasse di una decisione umana”.

Formalmente, il sistema Lavender è progettato per contrassegnare tutti i sospetti operativi delle ali militari di Hamas e della Jihad islamica palestinese (JIP), anche quelli di basso rango, come potenziali obiettivi di attentati. Le fonti hanno riferito a +972 e Local Call che, durante le prime settimane di guerra, l’esercito si è affidato quasi completamente a Lavender, che ha registrato ben 37.000 palestinesi come sospetti militanti – e le loro case – per possibili attacchi aerei.

Durante le prime fasi della guerra, l’esercito diede ampia approvazione agli ufficiali per l’adozione delle liste di bersagli di Lavender, senza alcun obbligo di verificare a fondo il motivo per cui la macchina aveva fatto quelle scelte o di esaminare i dati di intelligence grezzi su cui si basavano.

Una fonte ha dichiarato che il personale umano spesso serviva solo come “timbro di garanzia” per le decisioni della macchina, aggiungendo che, di solito, dedicava personalmente solo “20 secondi” a ciascun obiettivo prima di autorizzare un bombardamento – solo per assicurarsi che l’obiettivo contrassegnato da Lavender fosse di sesso maschile. Questo nonostante si sappia che il sistema commette quelli che vengono considerati “errori” in circa il 10% dei casi, e che è noto per contrassegnare occasionalmente individui che hanno solo un legame debole con i gruppi militanti, o nessun legame.

Inoltre, l’esercito israeliano ha sistematicamente attaccato le persone prese di mira mentre si trovavano nelle loro case – di solito di notte, mentre erano presenti tutte le loro famiglie – piuttosto che durante le attività militari. Secondo le fonti, questo avveniva perché, da quello che consideravano un punto di vista di intelligence, era più facile localizzare gli individui nelle loro case private. Altri sistemi automatizzati, tra cui uno chiamato “Where’s Daddy?” (Dov’è papà?), anch’esso rivelato qui per la prima volta, sono stati utilizzati specificamente per rintracciare gli individui presi di mira ed effettuare attentati quando erano entrati nelle loro residenze familiari.

Il risultato, come testimoniato dalle fonti, è che migliaia di palestinesi – la maggior parte dei quali donne e bambini o persone non coinvolte nei combattimenti – sono stati spazzati via dagli attacchi aerei israeliani, soprattutto nelle prime settimane di guerra, a causa delle decisioni del programma di IA.

“Non ci interessava uccidere gli operativi [di Hamas] solo quando si trovavano in un edificio militare o erano impegnati in un’attività militare”, ha dichiarato A., un ufficiale dell’intelligence, a +972 e Local Call. “Al contrario, l’IDF li ha bombardati nelle loro case senza esitazione, come prima opzione. È molto più facile bombardare la casa di una famiglia. Il sistema è costruito per cercarli in queste situazioni”.

La macchina Lavender si aggiunge a un altro sistema di intelligenza artificiale, “The Gospel”, le cui informazioni sono state rivelate in una [precedente indagine](#) di +972 e Local Call nel novembre 2023, oltre che nelle [pubblicazioni](#) dell’esercito israeliano. Una differenza fondamentale tra i due sistemi è nella definizione del bersaglio: mentre il Gospel contrassegna gli edifici e le strutture da cui, secondo l’esercito, operano i militanti, Lavender contrassegna le persone – e le inserisce in una lista di obiettivi da uccidere.

Inoltre, secondo le fonti, quando si trattava di colpire i presunti militanti junior segnalati da Lavender, l’esercito preferiva usare solo “dumb bombs”, comunemente noti come



bombe non-guidate (in contrasto con le bombe di precisione “intelligenti”), che possono distruggere interi edifici con i loro occupanti e causare vittime significative. “Non si vogliono sprecare bombe costose per persone non importanti – è molto costoso per il Paese e c’è una carenza [di queste bombe]”, ha detto C., uno degli ufficiali dell’intelligence. Un’altra fonte ha dichiarato di aver autorizzato personalmente il bombardamento di “centinaia” di case private di presunti agenti minori segnalati da Lavender, con molti di questi attacchi che hanno ucciso civili e intere famiglie come “danni collaterali”.

In una mossa senza precedenti, secondo due delle fonti, l’esercito ha anche deciso durante le prime settimane di guerra che, per ogni giovane agente di Hamas contrassegnato da Lavender, era permesso uccidere fino a 15 o 20 civili; in passato, l’esercito non autorizzava alcun “danno collaterale” per l’assassinio di militanti di basso rango. Le fonti hanno aggiunto che, nel caso in cui l’obiettivo fosse un alto funzionario di Hamas con il grado di comandante di battaglione o di brigata, l’esercito ha autorizzato in diverse occasioni l’uccisione di più di 100 civili per l’assassinio di un singolo comandante.

La seguente indagine è organizzata secondo le sei fasi cronologiche della produzione di bersagli altamente automatizzati da parte dell’esercito israeliano nelle prime settimane della guerra di Gaza. In primo luogo, spieghiamo la macchina Lavender stessa, che ha marcato decine di migliaia di palestinesi utilizzando l’intelligenza artificiale. In secondo luogo, riveliamo il sistema Where’s Daddy? , che traccia questi obiettivi e segnala all’esercito quando entrano nelle case famigliari. In terzo luogo, descriviamo come sono state scelte le bombe non-guidate per colpire queste case.

In quarto luogo, spieghiamo come l’esercito abbia ampliato il numero di civili che potevano essere uccisi durante il bombardamento di un obiettivo. In quinto luogo, notiamo come un software automatico abbia calcolato in modo impreciso la quantità di non combattenti in ogni famiglia. In sesto luogo, mostriamo come in diverse occasioni, quando una casa è stata colpita, di solito di notte, l’obiettivo individuale a volte non era affatto all’interno, perché gli ufficiali militari non verificano le informazioni in tempo reale.

Fonte: Pagine Esteri - [https://pagineesteri.it/](https://pagineesteri.it/link: https://pagineesteri.it/2024/04/05/in-evidenza/lavender-la-macchina-di-intelligenza-artificiale-che-dirige-i-bombardamenti-di-israele-su-gaza/)
link: <https://pagineesteri.it/2024/04/05/in-evidenza/lavender-la-macchina-di-intelligenza-artificiale-che-dirige-i-bombardamenti-di-israele-su-gaza/>

La Svizzera non ha fatto abbastanza per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici: sentenza storica della Cedu [Luisiana Gatita]

La **mobilitazione** sul clima è partita dai ragazzi, la **sentenza storica** è arrivata grazie alle nonne. Quelle svizzere, che sono riuscite a far condannare il proprio governo per **inazione climatica**. È una sentenza storica quella con cui la Corte europea per i diritti dell’uomo (**Cedu**) dà ragione a un gruppo di oltre 2.500 cittadine anziane, anche se non cancella la **delusione** per un altro verdetto. Anzi due. Con i quali la Cedu ha ritenuto **inammissibili** il ricorso presentato da sei giovani portoghesi contro il loro Stato e altre trentuno Paesi (**Italia compresa**) e la causa sul clima intentata da **Damien Carême**, ex sindaco di **Grande-Synthe**, un comune della Francia. Il fascicolo contro la Svizzera e quello presentato dai giovani portoghesi sono giunti alla Corte nel 2020, mentre quello contro la Francia è arrivato l’anno dopo. I togati di **Strasburgo** hanno deciso che tutti e tre i casi dovevano essere decisi dalla **Grande Camera**, l’istanza più alta, e anche quella le cui decisioni sono definitive. Nel caso dei giovani portoghesi (‘Claudia Duarte Agostinho e altri’), la Cedu è giunta a questa **decisione**, in parte perché i **ricorrenti** non si sono rivolti prima ai tribunali del loro Paese e, in parte, perché gli altri 31 stati non avevano **obblighi extraterritoriali** nei loro confronti. La corte, quindi, non ha valutato se le politiche di riduzione delle emissioni dei governi (fatta eccezione per quello svizzero, ndr) siano o meno conformi alla **Convenzione europea sui diritti dell’uomo**, ma rimanda alle vie di ricorso disponibili in **Portogallo**, ha spiegato il presidente della Corte, **Siofra O’Leary**, nel pronunciare la decisione.

La Cedu dà ragione all’associazione “Anziane per il clima” – Nel caso della sentenza che dà ragione alle **donne svizzere**, invece, è la prima volta che un tribunale transnazionale specializzato in **diritti umani** difende direttamente il diritto alla protezione del clima. La corte stabilisce requisiti specifici che gli Stati membri devono soddisfare per rispettare i propri obblighi in materia di diritti umani. “È solo l’inizio” ha dichiarato l’attivista svedese **Greta Thunberg**, secondo cui “presto i governi di tutto il mondo saranno chiamati a rispondere in tribunale della loro **inazione** nei confronti della **crisi climatica**”.

Il caso nasce dal ricorso presentato dall’associazione elvetica **Senior Women for Climate Protection Switzerland** (Anziane per il clima Svizzera), un gruppo che oggi rappresenta oltre 2.500 donne, con un’età media di circa 73 anni e da altri singoli querelanti, supportati da **Greenpeace Svizzera**. Chiedevano alla Corte di obbligare la Svizzera a



intervenire a tutela dei loro **diritti umani** e di adottare i provvedimenti legislativi e amministrativi necessari per contribuire a scongiurare un aumento della temperatura media globale oltre 1,5°C, applicando obiettivi concreti di **riduzione delle emissioni**. Un caso senza precedenti a cui la Corte aveva dato priorità ed esaminato dalla **Grande Camera** con diciassette giudici. Secondo i giudici sono stati violati i diritti tutelati dagli **articoli 6 e 8** della Convenzione europea dei Diritti dell'uomo, che garantiscono rispettivamente il **diritto alla privacy** e alla vita familiare (hanno votato con una maggioranza di sedici voti a uno) e il loro diritto a un processo equo (voto all'unanimità). “Questa decisione sarà di grande importanza per **ulteriori cause** sul clima contro Stati e aziende in tutto il mondo e aumenterà le loro possibilità di successo” spiega **Cordelia Bähr**, a capo del team legale delle Anziane per il clima.

Cosa può cambiare – Nell'ambito di questo **procedimento**, come terza parte anche l'**Italia** – tramite l'Avvocatura generale dello Stato – aveva presentato una propria memoria, per supportare la posizione della Svizzera. “La sentenza contro la Svizzera crea un **precedente storico** che si applica a tutti i Paesi europei” commenta **Gerry Liston**, avvocato del Global Legal Action Network. La sentenza rappresenta una **pietra miliare** per le controversie sul clima a livello globale. Tutti gli Stati del Consiglio d'Europa, di fatto, potrebbero essere invitati dai loro **cittadini** a rivedere e, se necessario, rafforzare la loro **politica climatica** sulla base dei principi sviluppati dalla Cedu per salvaguardare i diritti umani. “Quanto accaduto oggi non si ferma a Strasburgo. Le storie delle KlimaSeniorinnen sono anche all'attenzione della Corte internazionale di giustizia, dove all'inizio del prossimo anno si terranno delle **udienze** sugli obblighi di giustizia climatica di tutti i governi” ricorda la consulente legale di Greenpeace International **Louise Fournier**, che ha supportato il team legale delle Anziane per il clima. Secondo l'Unep, il numero di cause climatiche è più che raddoppiato dal 2017 a oggi. Associazioni ambientaliste e organizzazioni esultano per il risultato, ma la Cedu ha riservato anche una **cocente delusione**, in modo particolare per la sentenza partita dal ricorso dei **ragazzi portoghesi**.

I ricorsi inammissibili – Per capirne la portata, basta ricordare le parole della commissaria dei diritti umani del Consiglio d'Europa, **Dunja Mijatovic**: “Questo caso ha il potenziale per determinare il modo in cui i Paesi affrontano le **questioni climatiche** e i diritti umani”. Perché questa sentenza avrebbe vincolato giuridicamente e contemporaneamente i governi europei. La **battaglia legale** dei sei ragazzi portoghesi, invece, è iniziata ufficialmente il 7 settembre 2020, quando i togati della Cedu di Strasburgo hanno accolto in via prioritaria la richiesta avanzata da sei bambini e ragazzi portoghesi, tra gli 8 e i 21 anni che,

supportati dalla ong **Global Legal Action Network**. Catarina (allora 20 anni), Cláudia (21 anni), Mariana (otto anni), Sofia (15 anni), André (12 anni) e Martim (17 anni) hanno portato in Tribunale oltre trenta Paesi, accusandoli di **violare i loro diritti**, non rispettando gli impegni assunti con la firma dell'**accordo di Parigi** del 2015, la Cop21. L'idea è nata nel luglio 2017, quando la zona da cui provengono quattro di loro, nel distretto di **Leira**, ha registrato un caldo record ed è stata distrutta da una serie di incendi che hanno provocato 120 vittime. I fumi provocati dai roghi portarono alla chiusura della scuola di **Martim**. I fratelli Sofia ed André, di 15 e 12 anni, sono gli unici di **Lisbona**: durante un'ondata di caldo nell'agosto 2018, la loro città ha registrato una temperatura record di 44°C. Nel corso del procedimento, al fianco degli Stati è intervenuta la Commissione Europea, sostenendo che “l'Ue ha rispettato e sorpassato gli **obblighi contenuti** nell'accordo di Parigi”. La commissaria Mijatovic, invece, si è schierata a favore dei **giovani** asserendo, tra l'altro, che la convenzione europea dei diritti umani garantisce una **solida base legale** per assicurare una protezione a coloro che hanno subito violazioni a causa del **cambiamento climatico**. Respinto anche il ricorso dell'ex sindaco di **Grande-Synthe**, che chiedeva di condannare lo Stato francese per l'inattività nei riguardi del **clima**, sostenendo che questa comportasse il rischio che la sua città venisse sommersa dal **Mare del Nord**.

Fonte: Il fatto quotidiano - <https://www.ilfattoquotidiano.it/>
link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/04/09/la-svizzera-non-fatto-abbastanza-per-mitigare-gli-effetti-dei-cambiamenti-climatici-sentenza-storica-della-cedu/7506369/>

L'impatto degli eserciti e del settore militare sulla crisi climatica [Pietro Malesani]

Solo le difese di Stati Uniti e Regno Unito hanno emesso 430 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalenti dagli Accordi di Parigi del 2015 a oggi. Particolarmente negativi per l'ambiente sono la presenza delle loro 800 basi nel mondo, cui è collegata la presenza di Pfas, così come il continuo aumento delle spese militari.

Gli eserciti e il settore della difesa sono tra i principali responsabili delle emissioni di gas climalteranti. Eppure negano di essere un problema, cercando di mostrarsi pronti a una transizione ecologica e proponendosi come parte della soluzione al cambiamento climatico. Su questi punti si



concentra il rapporto “[Less war, less warming](#)”, pubblicato a novembre 2023 dai *think tank* [Common wealth](#) e [Climate and community project](#), che lavorano rispettivamente per lo sviluppo di un’economia democratica e sostenibile e per l’adozione di politiche che mettano al centro la giustizia ambientale.

Il settore militare è responsabile infatti del 5,5% delle emissioni globali di gas serra, indica il rapporto, riprendendo un dato elaborato nel 2022 dall’organizzazione [Scientists for global responsibility](#): per fare un confronto, l’aviazione civile si ferma al 2%. Alcuni Stati sono più coinvolti di altri e l’analisi guarda in particolare al ruolo di Stati Uniti e Regno Unito. A partire dagli accordi sul clima di Parigi del 2015, le difese dei due Paesi hanno emesso almeno 430 milioni di tonnellate equivalenti di anidride carbonica nell’atmosfera. E il Pentagono è la maggior fonte istituzionale di inquinamento nel mondo: se fosse uno Stato, sarebbe al quarantasettesimo posto per quantità di emissioni, davanti al Portogallo.

L’impatto climatico degli eserciti non si limita ai teatri di guerra, anzi: due terzi delle emissioni del settore derivano da operazioni di *routine*. A emettere anidride carbonica è soprattutto l’utilizzo di aerei e navi da guerra durante le esercitazioni oltre alla produzione di armamenti, che ha un’impronta ecologica significativa.

Il rapporto sottolinea inoltre i danni, non solo ambientali, dovuti alla presenza di oltre 800 basi militari statunitensi e britanniche nel mondo. “Portano alla distruzione di ecosistemi e alla perdita di biodiversità, causano inquinamento luminoso e acustico per la presenza di *jet*”, spiega Patrick Bigger, direttore della ricerca di [Climate and community project](#) e tra gli autori del rapporto. Alle basi è collegata spesso anche la presenza di [Pfas](#), sostanze chimiche di sintesi dannose per la salute e in grado di contaminare l’ambiente per periodi molto lunghi a causa della loro elevata persistenza. “Vengono usati nelle esercitazioni, per arginare gli incendi dovuti all’utilizzo di bombe o munizioni -sottolinea Khem Rogaly, ricercatore di [Common wealth](#)-. Ma possono anche colpire l’approvvigionamento idrico delle comunità locali”.

Le affermazioni di Rogaly sono confermate da uno studio condotto dal dipartimento della Difesa americano e pubblicato lo scorso ottobre. L’ente governativo ha riconosciuto che, nei dintorni di almeno 245 basi sul territorio americano, le attività militari avrebbero portato a contaminazioni da Pfas delle fonti d’acqua. Tuttavia, l’entità del problema potrebbe essere ancora maggiore, in quanto centinaia di altri casi sospetti non sono stati per ora verificati. In Europa, per il momento, non sono stati condotti studi approfonditi sulla correlazione tra la presenza di basi militari e quella di Pfas.

“Less war, less warming” evidenzia anche come il settore militare abbia importanti responsabilità storiche nello sviluppo dell’attuale economia fossile, avendo contribuito in maniera determinante a rendere cruciale l’approvvigionamento di carbone prima e di petrolio poi. E indica come, nonostante i proclami, oggi non abbia davvero la possibilità di slegarsi da questi combustibili e diventare “green”. “Non esistono opzioni di carburanti a zero emissioni per navi e aerei da guerra ed è improbabile che la situazione cambi -osserva Rogaly-. Anche se fossero disponibili, gli equipaggiamenti militari sarebbero molto costosi e quelli attuali verranno quindi usati per decenni”.

L’impatto sull’ambiente della difesa è semmai destinato a crescere, come evidenzia un secondo rapporto, “[Climate Crossfire](#)”, curato dalle organizzazioni [Transnational institute \(Tni\)](#), [Stop wapenhandel](#) e [Tipping point North South](#). Pubblicato nell’ottobre 2023, il documento denuncia il continuo aumento delle spese militari e osserva con preoccupazione l’impegno sottoscritto dai Paesi della Nato di spendere almeno il 2% del proprio Prodotto interno lordo (Pil) nella difesa.

L’obiettivo c’è dal 2014 ma a lungo i membri dell’Alleanza atlantica sono stati restii a centrarlo. La tendenza è però cambiata con l’invasione russa dell’Ucraina: se nel 2021 solo sei Stati spendevano quanto richiesto, oggi un terzo dei Paesi Nato rispetta l’impegno e la gran parte degli altri vi si sta avvicinando. Il *target* non riflette però un’esigenza reale: è stato pensato prima che la Russia venisse considerata una minaccia, indica il rapporto, e inoltre le spese militari della Nato sono sedici volte maggiori rispetto a quelle di Mosca.

L’aumento dei fondi destinati alla difesa ha un impatto diretto sull’ambiente, con le emissioni degli eserciti Nato che sono passate da 196 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente nel 2021 a 226 milioni nel 2023. Ma non solo: le risorse che arrivano al settore militare non vengono invece utilizzate per il contrasto al cambiamento climatico. Nick Buxton, membro di Tni e tra gli autori del rapporto, evidenzia il contrasto tra l’incapacità degli Stati di tenere fede agli impegni riguardanti l’ambiente e la velocità con cui le spese militari stanno crescendo, senza tra l’altro che esista un vero e proprio dibattito pubblico a riguardo. “Non è solo una questione di quanto spendere, ma anche quando. Secondo l’Intergovernmental panel on climate change (Ippc), abbiamo sette anni per ridurre le emissioni del 43%. Per questo, è necessario che adesso ci sia un’enorme attenzione alla questione climatica”.

La crescita delle spese militari non rappresenta soltanto una minaccia per l’ambiente, ma rischia anche di plasmare le strategie di adattamento che vengono impiegate. “Stiamo investendo nella difesa come elemento chiave per rispondere



alla crisi climatica -osserva Buxton-. Che si tratti di disastri umanitari, conflitti o qualsiasi altra cosa, stiamo sviluppando reazioni basate sugli eserciti e sulla sicurezza, invece che sulla diplomazia e sulla collaborazione per costruire pace e giustizia”.

Il fatto che una generale militarizzazione e un approccio securitario siano visti come risposte efficaci al cambiamento climatico riflette il potere detenuto dalla difesa e la sua capacità di imporre la propria visione. “Il settore militare sta cercando di farsi vedere come una forza benigna nell’ambito della crisi climatica, invece che nel ruolo del ‘cattivo’ che effettivamente ricopre”, insiste Patrick Bigger. E in questo le basi militari hanno un’importanza cruciale, nonostante siano dannose per l’ambiente. “La loro esistenza si spiega con il ruolo di poliziotti globali che soprattutto gli Stati Uniti vedono per se stessi. Ma viene giustificata anche con il fatto che le basi possano fornire assistenza umanitaria in caso di disastri naturali”.

Nonostante la retorica, tuttavia, l’interventismo militare non ha migliorato la sicurezza delle persone negli ultimi decenni. E la diminuzione dell’impatto ambientale degli eserciti può avvenire soltanto con la chiusura delle basi, non con un loro utilizzo positivo. Così come non può avvenire con la decarbonizzazione degli eserciti e dei loro equipaggiamenti, conclude Rogaly: “Davvero, si tratta soltanto di ridurre le operazioni”.

Fonte: Altreconomia - <https://altreconomia.it/>
link: <https://altreconomia.it/limpatto-degli-eserciti-e-del-settore-militare-sulla-crisi-climatica/>

Cultura. Da Gaza esistenza e fermezza nell’arte di Mohammed Alhaj [Pagine Esteri - Redazione]

“Tutto è diventato cenere... i nostri cuori, i nostri sogni, le nostre speranze, i nostri ricordi, i nostri traguardi, il nostro futuro, tutto! Questa non è solo una guerra a Gaza ma è una guerra all’umanità” ha scritto il 21 marzo scorso sul suo profilo social l’artista palestinese Nameer Qassim che insieme ad altri 26 artiste e artisti palestinesi prenderà parte alla nuova collettiva d’arte *Foreigners in Their Homeland* proposta dal Palestine Museum US e che sarà inaugurata il 20 aprile a Venezia presso Palazzo Mora nell’ambito della mostra “Personal Structures” dell’European Cultural Centre.

Le parole di Nameer Qassim ci riportano alla devastazione materiale a cui è sottoposta Gaza, alla cenere a cui sono state ridotte le vite di decine di migliaia di palestinesi e le loro

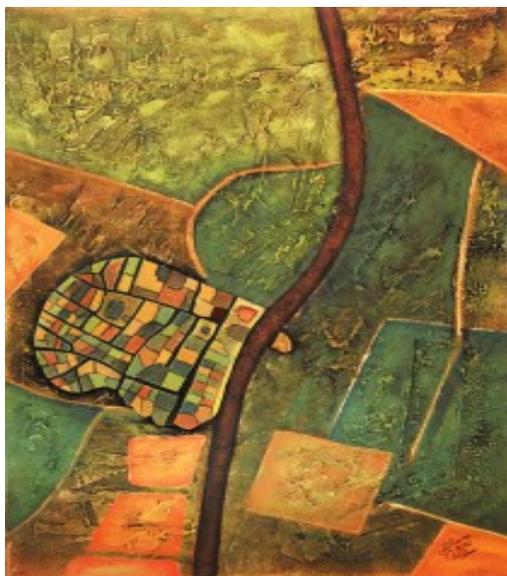
case. La guerra è soprattutto questo: la negazione della vita in tutte le sue forme, anche quella artistica. Nel 2022 Nameer Qassim aveva preso parte all’Evento Collaterale della Biennale Arte “From Palestine With Art” proposta da Faisal Saleh, direttore del Palestine Museum US e in cui espone anche l’artista di Gaza Mohammed Alhaj.

Alhaj è sicuramente uno degli artisti di Gaza più famosi, che ha animato la scena artistica del mondo arabo, non solo palestinese, attraverso la sua capacità di sperimentazione e di ricerca. Continua a farlo anche adesso, mentre con i quattro figli e la moglie cerca di salvarsi dalle bombe che cadono su ogni angolo della striscia di Gaza. All’inizio dei bombardamenti è stato costretto a dirigersi verso sud, lasciando la residenza e lo studio a Gaza City e raggiungendo prima il campo profughi di Nuseirat, al centro della Striscia, e poi Khan Yunis e infine Rafah. *Le sue opere, le tele e le sculture, i bassorilievi e i murali sono andate tutte distrutte, bruciate e ridotte in cenere.* Dell’incredibile lavoro artistico di Mohammed Alhaj resta traccia solo in qualche foto che ha pubblicato in passato sulle sue pagine social oltre a quelle conservate presso il Palestine Museum US.

La famiglia di Mohammed dopo il 1948 si rifugiò a Gaza proveniente dal villaggio di Kawkaba in Palestina. Emigrarono poi in Libia dove nel 1982 nacque Mohammed. All’età di 13 anni ritornò a Gaza stabilendosi prima a Nuseirat e successivamente si trasferì a Gaza City laureandosi nel 2004 in Arte presso l’Università di Al Aqsa. Questa università, fondata nel 1955, era la più antica istituzione pubblica d’istruzione superiore; divisa in due campus, uno a Gaza City e un altro a Khan Yunis, è stata completamente distrutta in questi mesi di incessanti attacchi aerei.

Dopo la laurea inizia il suo percorso di insegnante e di artista sperimentando varie tecniche e materiali. Fortemente influenzato da artisti palestinesi come Suleiman Mansour e Ismail Shammout, i suoi dipinti in una prima fase sono caratterizzati dai simboli del patrimonio artistico e culturale palestinese. Come egli stesso ama ripetere, oltre all’influenza di grandi esponenti della Lega degli Artisti palestinesi, Mohammed è stato condizionato anche dai racconti e dai ricordi di suo padre. Sulla memoria familiare costruisce una nuova fase artistica quella in cui il tempo e lo spazio diventano il focus dei suoi lavori a partire dal 2014 quando dipinge “Kawkaba Village” (tela 1).

Accademia Apuana della Pace

tela 1

Poco prima suo padre aveva ottenuto il permesso di visitare il suo villaggio che era stato costretto ad abbandonare nel 1948 e al suo ritorno a Gaza il racconto di questa esperienza segnò artisticamente Alhaj.

Ispirato dai racconti del padre sul processo ancora in corso della Nakba e dall'esperienza di spostamento che lui stesso ha vissuto tra Gaza e Libia, come i tanti palestinesi in diaspora, l'artista si concentra sulla relazione tra il territorio e il dislocamento creando immagini in cui "L'ombra umana diventa l'orizzonte che porta con sé ricordi del passato e aspirazioni per il futuro". Nelle sue opere il cambiamento dello spazio generato da spostamenti forzati diventa quasi metafisico esprimendo la consapevolezza che la dispersione, l'emigrazione forzata, la diaspora sono percorsi che accomunano i palestinesi ad altri popoli arabi i cui paesi sono devastati dalle guerre. Con questa cognizione nel 2019 realizza una serie di quadri che intitola "Displacement" e con cui parteciperà nel 2021 alla mostra "Transizioni" tenutasi a Gaza. Di questa collezione fa parte il quadro "Immigration" (tela 2) con cui partecipa alla Biennale 2022 e insieme a due sculture dedicate al ruolo delle donne palestinesi nella Grande Marcia del Ritorno.



tela 2

I suoi dipinti incarnano l'esperienza dello sfollamento e dell'esilio e in essi si interroga sul destino di luoghi e popoli dell'intera regione mediorientale. Le sue pennellate descrivono il viaggio dell'uomo alla ricerca della sicurezza. Le tele di Displacement testimoniano la Nakba. Le ombre che si proiettano su strati e sfumature di colore rimandano il visitatore alle immagini delle rotte dei migranti coinvolgendolo in una riflessione più ampia che collega il processo di dislocamento forzato subito dai palestinesi alla condizione di altri popoli colonizzati.



tela 3

L'arte anticipa i sogni e li rende visibili, praticabili. Del 2021 è il quadro "Movement": la recinzione sfondata lo trasformano in un'opera profetica rispetto all'oggi in cui il

Accademia Apuana della Pace



desiderio di libertà soffocata è esploso in ineluttabili gesti tragici.



tela 4

Il 23 ottobre 2023 pubblica sulla sua pagina facebook la foto dell'acrilico su tela che intitola "Irrompere", completato un anno prima, insieme a queste sue parole:

“Un giorno ce ne andremo... Dove vogliamo essere.

Prepareremo le nostre cose e le porteremo con noi ...

Dove vogliamo essere

Coltiveremo la nostra casa e il nostro giardino...

Dove vogliamo essere

Ci trasferiremo nel nostro nuovo spazio geografico a nostra scelta...

E disegneremo i nostri confini dove vogliamo

Scriveremo la nostra gloria e documenteremo la nostra storia ...

Cresceremo i nostri figli e racconteremo storie ai nostri nipoti...

È questione di tempo ...

Pagheremo il prezzo di un silenzio sospetto che ci circonda e ci blocca da ogni luogo. E alla fine avremo tempo e luogo ...

Saremo dove vogliamo essere”



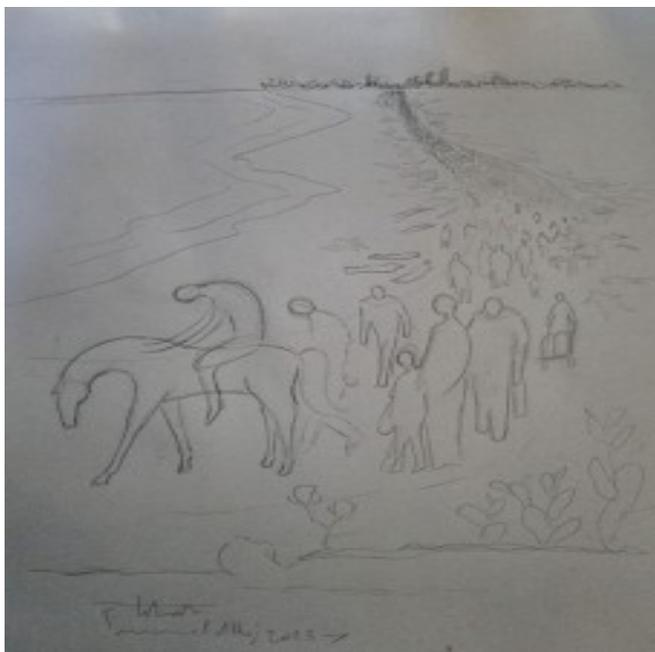
tela 5

“Dove vogliamo essere...” la terra amata, curata e coltivata è il luogo del desiderio che si infrange nella realtà delle barriere dell’occupazione, dell’assedio e della guerra. Di recente Mohammed mi ha scritto:

“Mi ritrovo nuovamente trasferito da casa mia, ancora una volta si tratta di uno spostamento forzato e involontario alla ricerca di una terra neutrale che costituisca un porto sicuro, uno spazio di relativa stabilità. L’origine e la continuità della vita è data dalla stabilità, dal senso di sicurezza. Questa perdita che io e tutti i palestinesi di Gaza siamo stati costretti a subire negli ultimi sei mesi è dovuta al genocidio senza precedenti a cui siamo sottoposti. L’idea di trasferirmi è diventata parte integrante di me. Non è stato facile per me adattarmi alla nuova vita in una tenda dove vivo con i miei quattro figli e mia moglie in condizioni disumane e con l’angoscia quotidiana di essere strappati alla vita. Non credo sarebbe difficile per me trasferirmi altrove, non importa dove, conta chi sono e cosa posso offrire con la mia pratica artistica che porto avanti adesso, in questo luogo non luogo che è la tenda, in questo tempo scandito da morte e dispersione”.

E infatti Mohammed ha continuato a disegnare. Dalla vita sotto i bombardamenti dopo il 7 ottobre 2023 nasce “Diario di uno sfollato palestinese”, inchiostro su carta (tele 7 e 8)

Accademia Apuana della Pace

tela 7

sopravvivere e il desiderio di continuare la sua pratica artistica e di resistenza. Ai bombardamenti, al tentativo della politica coloniale israeliana di cancellare la loro vita e il rapporto con la Palestina, gli artisti palestinesi come Mohammed Alhaj resistono con fermezza ricostruendo immagini, ricucendo la frammentazione del tempo e dei luoghi, ribadendo la loro esistenza. Come non pensare a una breccia nel processo coloniale quando ci si sofferma dinanzi ad alcuni quadri come quelli che stiamo osservando in questo articolo? Anche nei suoi ultimi schizzi su carta bianca rileviamo non solo la denuncia dell'ennesima pratica di spopolamento forzato e annientamento ma la fermezza di rappresentare la loro esistenza malgrado le strategie violente dell'occupazione israeliana. Come scrive recentemente Tamara Taher nel suo articolo "Practicing *wujud*: A Constellation of *sumud* in the Fragmented Palestinian Present" pubblicato su Middle East Critique: *"Di fronte a una temporalità catastrofica prodotta dal colonialismo dei coloni sionisti all'interno del processo di espansione coloniale che minaccia costantemente le possibilità stesse dell'essere e dell'esistere palestinese, i palestinesi ricostruiscono la loro presenza materiale e culturale nel mondo. Gli danno significato quando ogni senso viene distrutto dalla violenza coloniale..."*



tela 6

In occasione della mostra "From Palestine With Art" Mohammed Alhaj nell'estate 2022 ha ottenuto il permesso temporaneo di lasciare Gaza per raggiungere Venezia e collaborare con l'artista italiana Solveig Cogliani alla realizzazione di un'opera unica. Il 6 agosto i due artisti iniziarono a lavorare all'opera "The Human Bridge", un primo tassello di un progetto più ampio in cui il Mediterraneo diventa luogo in cui ripensare ad una cultura mediterranea alternativa al mare di tombe e di commerci d'armi a cui è stato ridotto. Il progetto, ideato da Cogliani, si è sviluppato ulteriormente e nelle fasi successive ha visto la partecipazione di altri artisti palestinesi e italiani in residenze artistiche tra Gerusalemme e Roma. Nell'attuale fase del progetto, Alhaj avrebbe dovuto partecipare da Gaza con una scultura ma la situazione presente glielo impedisce. La tela "The Human Bridge" è conservata nel Palestine Museum US del Connecticut. In essa un grande aquilone guadagna l'azzurro del cielo e del mare tra le due sponde del Mediterraneo (tela9)

Il tempo interrotto nella sua vita di uomo ed artista si configura come tempo sospeso tra la necessità di



tela 8

Davanti a questo quadro viene spontaneo ricordare i versi di “Se dovessi morire” di Refaat Alareer, poeta e professore di inglese ucciso in un bombardamento il 6 dicembre 2023 in cui l’immagine di un aquilone diventa il testamento di speranza per i bambini sopravvissuti. L’arte e la poesia a Gaza diventano pratiche di fermezza e resistenza nel più terribile dei contesti, nonostante le pesanti perdite di artisti e letterati, nonostante la distruzione totale delle loro opere e dei centri di produzione culturale. Ma è bene ricordare che anche prima dei massacri a Gaza a cui stiamo assistendo da mesi, l’attacco alla cultura palestinese in tutte le sue forme per indebolirne la resilienza è un attacco che va avanti da decenni anche attraverso il tentativo di imporre, mediante finanziamenti europei, una dimensione culturale in Palestina con un approccio a Oslo. Un ricatto materiale che ha trasformato Ramallah in un centro di gravità culturale vicino alla politica dell’ANP. Intanto, fuori dalla Palestina, diventa sempre più difficile trovare spazi di diffusione e conoscenza per l’arte e la cultura palestinese, soprattutto in Europa dove le strategie di censura sono sempre più forti.

In questa grave situazione emerge la straordinaria pratica di un’arte esistenziale proprio da Gaza, una pratica che rafforza l’esistenza dei palestinesi laddove li si vuole cancellare.

Per aiutare Mohammed e la sua famiglia è stata lanciata una raccolta fondi:

https://www.gofundme.com/f/please-help-artist-mohammed-alhaj-and-his-family?utm_campaign=p_cp%20share-sheet&utm_medium=copy_link_all&utm_source=customer

https://www.gofundme.com/f/please-help-artist-mohammed-alhaj-and-his-family?utm_campaign=p_cp%20share-sheet&utm_medium=copy_link_all&utm_source=customer

* Giuseppina Fioretti, laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne indirizzo Vicino e Medio Oriente presso I.U.O. di Napoli, è arabista e docente di scuola primaria. Consulente per “Arabook”, società di servizi specializzata nel settore editoriale. Collabora con il Palestine Museum US.

* Giuseppina Fioretti, laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne indirizzo Vicino e Medio Oriente presso I.U.O. di Napoli, è arabista e docente di scuola primaria. Consulente per “Arabook”, società di servizi specializzata nel settore editoriale. Collabora con il Palestine Museum US.

Fonte: Pagine Esteri - <https://pagineesteri.it/>

link: <https://pagineesteri.it/2024/04/10/cultura/cultura-da-gaza-esistenza-e-fermezza-nellarte-di-mohammed-alhaj/>

Difendiamo la trasparenza sull'export delle armi italiane - Petizione/conferenza lanciata dalla Rete Italiana Pace e Disarmo [Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII]

Rete Italiana Pace e Disarmo è tra i promotori, insieme a decine di organizzazioni della società civile riunite nel coordinamento "Basta favori ai mercanti di armi", di una **mobilizzazione per chiedere al Parlamento di non peggiorare i meccanismi di autorizzazione e controllo e i presidi di trasparenza sull'esportazione di armamenti previsti dalla legge 185 del 1990.**

Senato ha approvato in aula il 21 febbraio 2024 un disegno di legge di iniziativa governativa che cancella i meccanismi di trasparenza e controllo parlamentare sul commercio e le esportazioni di armi e sulle banche che finanziano tali operazioni. Con una fretta inconsueta e degna di miglior causa e approfittando della distrazione della stampa e dell'opinione pubblica, il disegno di legge è stato approvato prima in commissione e poi in aula al Senato, dove sono stati bocciati tutti gli emendamenti che tentavano di mitigare gli effetti più nefasti del provvedimento. **Il testo è ora all'esame della Camera: sarà esaminato dalle Commissioni riunite Esteri e Difesa e si prevede che**



arriverà in aula a maggio. Decine di organizzazioni della società civile chiedono ai deputati di modificare il disegno di legge per **ripristinare il controllo del Parlamento sull'export di armi e sulle banche che fanno affari con tali operazioni.**

Va fermata questa folle corsa alle guerre ed al riarmo. L'opinione pubblica deve comprendere che siamo entrati in un'economia di guerra senza alcun mandato popolare. Siamo in una democrazia con una Costituzione che ci obbliga a costruire convivenza e cooperazione tra i popoli e ad agire nel quadro del diritto internazionale. Tutta altra storia dell'isteria che sta attraversando l'Europa e che pensa a produrre munizioni e ad alzare muri ai propri confini. Il Parlamento italiano deve ascoltare e rappresentare i bisogni della cittadinanza che sono il lavoro con diritti, la sanità e la formazione pubblica, la sicurezza del territorio e la sicurezza sul lavoro. Chiediamo al Parlamento di confrontarsi con la società civile e di opporsi allo smantellamento della Legge 185 dichiara Sergio Bassoli coordinatore dell'Esecutivo di Rete Pace Disarmo.

L'importanza della legge 185/90

Si tratta di una norma innovativa che il Parlamento ha approvato nel 1990 dopo una grande campagna di mobilitazione della società civile, inserendo per la prima volta dei criteri non economici nella valutazione di autorizzazione delle vendite estere di armi italiane. Un approccio che è stato poi ripreso sia dalla Posizione Comune UE sull'export di armi sia dal Trattato ATT (Arms Trade Treaty). Sebbene nel corso degli anni la legge 185 - che prevede il divieto di invio di armi verso Paesi in conflitto e in cui ci siano gravi violazioni dei diritti umani - non sia stata in grado di fermare esportazioni di sistemi militari con impatti molto negativi, è **indubbio il grande ruolo di trasparenza che essa ha avuto. Permettendo al Parlamento e alla società civile di conoscere i dettagli di un mercato spesso altamente opaco.**

Ora questa possibilità di trasparenza è messa in pericolo a causa di decisioni che vogliono rendere sempre più liberalizzata la vendita di armi, con l'utilizzo di false retoriche: **non è vero che c'è un problema di eccessivi controlli sull'esportazione di armi italiane e non è vero che questa modifica della legge 185/90 favorirà una maggiore sicurezza per l'Italia in un momento di crisi internazionale.** Al contrario facilitare la vendita all'estero di armi che sicuramente finiranno nelle zone più conflittuali del mondo aumenterà l'insicurezza globale, e quindi anche quella di tutti noi, solo per garantire un facile profitto di pochi.

Questa modifica della legge 185/90 parte da lontano perché da anni la lobby dell'industria militare e i centri di ricerca e di pressione ad essa collegati chiedono a gran voce di poter praticamente liberalizzare l'export di armi. A chi fa affari vendendo nel mondo armi e sistemi militari non fa piacere che ci sia trasparenza e controllo anche da parte della società civile, oltre che allineamento con principi che non prendono in considerazione solo i fatturati. **Già nella situazione attuale sappiamo bene che non sempre le autorizzazioni rilasciate sono state in linea con i criteri della Legge 185/90 e dei trattati internazionali: se il nuovo disegno di legge dovesse passare la situazione peggiorerebbe, in particolare sulla questione degli intrecci tra finanza e produzione di armamenti.**

Col pretesto di rendere la normativa più rispondente alle sfide dell'attuale contesto internazionale, **il governo Meloni vuole di fatto limitare l'applicazione dei divieti sulle esportazioni di armamenti, ridurre al minimo l'informazione al Parlamento e alla società civile ed eliminare, tra l'altro, dalla Relazione ufficiale annuale tutta la documentazione riguardo al coinvolgimento degli Istituti di credito nell'import-export di armi e sistemi militari italiani.** I cittadini non sapranno più dalla Relazione quante e quali armi vengono esportate e **non avranno più informazioni sulle banche, nazionali ed estere, che traggono profitti dal commercio di armamenti** in particolare verso regimi autoritari e Paesi coinvolti in conflitti armati sottolinea **Giorgio Beretta** analista sull'export militare per Rete Pace Disarmo e Opal Brescia.

La petizione

Le organizzazioni della società civile aderenti chiedono ai cittadini e alle cittadine e a tutte le organizzazioni interessate di firmare la [petizione pubblicata sul sito di Rete Italiana Pace e Disarmo "Basta favori ai mercanti di armi"](#).

Nei prossimi giorni partiranno anche altre mobilitazioni tra cui l'invio di lettere ai parlamentari, la richiesta di audizioni parlamentari e l'organizzazione di momenti di assemblea pubblica.

Per maggiori informazioni: <https://retepacedisarmo.org/petizione-basta-favori-ai-mercanti-di-armi-fermiamo-lo-svuotamento-della-legge-185-90/>

<https://www.bancaetica.it/la-trasparenza-sullexport-delle-armi-e-sulle-banche-armate-e-sotto-attacco-difendiamola/>

Aderiscono alla mobilitazione:

Rete Italiana Pace Disarmo e tutte le organizzazioni aderenti:



Accademia apuana della pace, ACLI, AGESCI, ALTROMERCATO, Ambasciata democrazia locale, Amici della mezza luna rossa palestinese, ANPI, ANSPS, AOI – Associazione di cooperazione e di solidarietà internazionale, Archivio Disarmo, ARCI, ARCI Bassa Val di Cecina, ARCI Servizio Civile aps, ARCS, Associazione Papa Giovanni XXIII, Associazione per la pace, AssopacePalestina, AUSER, Banca Popolare Etica, Beati i costruttori di Pace, Casa per la pace di Modena, CDMPI – Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale, Centro Studi Difesa Civile, Centro Studi Sereno Regis, CGIL, CGIL Padova, CGIL Verona, CIPAX, CNCA, Commissione globalizzazione e ambiente (GLAM) della FCEI, Comitato Pace e Disarmo di Volterra, Conferenza degli Istituti Missionari in Italia, Coordinamento Comasco per la Pace, Coordinamento pace in comune Milano, COSPE, Emmaus Italia, FIOM-Cgil, FOCSIV, Fondazione Angelo Frammartino, Fondazione Finanza Etica, Forum Trentino per la Pace e i diritti umani, Gruppo Abele, IPRI – rete CCP, IPSIA, Lega per i diritti dei popoli, Legambiente, Libera, Link – coordinamento universitario, Link2007 cooperazione in rete, Lunaria, Movi, Movimento europeo, Movimento Internazionale della Riconciliazione, Movimento Nonviolento, Nexus Emilia Romagna, Noi Siamo Chiesa, Opal Brescia, Oxfam, Pax Christi Italia, Percorsi di pace, Rete degli studenti medi, Rete della conoscenza, Scuola di Pace "Vincenzo Buccelletti" di Senigallia, Servas Italia, Tavola sarda della pace, U.S.Acli, UDS, UDU, Un ponte per..., Ventiquattro marzo

Fonte: Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII - <https://www.apg23.org/>
link: <https://www.apg23.org/it/post/difendiamo-la-trasparenza-sull-export-di-armi-italiane.html>

Di cosa parliamo quando parliamo di ecofemminismo [Virginia Elena Patrone]

L'ecofemminismo è un ramo del femminismo che include nelle sue lotte anche i diritti della natura: quando si parla di ecofemminismo, stiamo descrivendo una lente con la quale osservare la realtà intorno a noi, e attraverso la quale tutte le gerarchie che siamo abituate a considerare "normali" (sia quelle di cui ci accorgiamo, sia quelle che ancora non riusciamo invece a scorgere) immediatamente si frantumano. È una lente molto bella e potente, che è in grado davvero di mandare in pezzi la sistematicità che porta avanti anche la nostra stessa vita quotidiana.

Infatti, indossando questi occhiali, possiamo finalmente chiederci: ma come faccio io, persona transfemminista, a

lottare per me e per tutte le mie sorelle, dimenticandomi invece degli alberi, delle formiche, della terra, e di tutte le specie naturali che vengono sfruttate o annientate dal patriarcato, lo stesso che sfrutta e uccide anche le donne? Cioè, se lottiamo contro una mentalità patriarcale e contro il mondo che questa mentalità plasma, come facciamo a lasciare indietro dei pezzi che sono anche loro parte di noi?

Sappiamo che questo avviene perché la visione patriarcale funziona attraverso una percezione gerarchica di importanza, e quindi è sempre una concezione patriarcale che ci ha insegnato, ad esempio, anche se in maniera inconsapevole, che i diritti delle donne siano più importanti dei diritti degli animali, o dell'ambiente. O più urgenti. O diversi. Ecco, l'ecofemminismo dice: anche è questa è spazzatura patriarcale! Come facciamo a lottare per noi stesse, dimenticandoci la natura, quando anche l'interno mondo naturale viene sfruttato, inquinato, umiliato e ucciso dagli stessi meccanismi che danno vita ad una società sessista, machista, patriarcale, ma non solo, anche per far sì che noi stesse continuiamo a vivere senza rinunciare ai nostri confort.

Non è difficile associare l'entità donna all'entità natura, eppure il femminismo mainstream non lotta (o almeno non lo fa in maniera attiva) includendo i diritti della natura. Eppure la guerra fatta non solo al corpo femminile ma anche alla natura è nata proprio a partire dalla nascita di quello che è il patriarcato, anche per la forte interconnessione che donne e natura hanno avuto nelle società pre-patriarcali.

Nel primo documento scritto pre-patriarcale datato precedentemente l'anno 1000 BCE, l'Enuma Elish – un poema cosmogonico appartenente alla cultura babilonese, si narra dell'uccisione della Dea-dragonessa Tiamat, la generatrice primordiale, da parte del dio Marduk, giovane divinità guerriera e spietata, che crea il mondo a noi conosciuto facendo a pezzi proprio il corpo della Dea che lui stesso uccide in maniera molto spietata: quindi, dai suoi occhi fa sgorgare il Tigri e l'Eufrate, dalla sua coda crea il cielo, dal suo corpo morto fa uscire le montagne, e così via. Questo poema d'altronde è molto importante perché è all'origine di tutte le religioni monoteistiche odierne, dove guarda caso la divinità è unica e maschile, sta in cielo e non in terra (quindi è fatto di una sostanza diversa da quella con cui sono create le persone, gli animali, le piante, mentre la Dea era parte integrante della vita anche dal punto di vista biologico), e dove soprattutto il mondo naturale è morto, e quindi nessun rimorso a sfruttarlo e a farne ciò che si vuole, proprio come per millenni si è tentato di fare con il corpo femminile.

Riuscire ad annullare, nella nostra concezione, l'importanza gerarchica tra ciò che siamo noi e ciò che per noi rappresenta il mondo naturale intorno a noi è oggi fondamentale perché



questo è un primo piccolo passo, ma molto importante, nella costruzione di una mentalità davvero diversa da quella patriarcale e su cui poter costruire una società che può vivere felice nell'abbondanza, nel rispetto reciproco e nel rispetto di tutto ciò che la circonda, di cui noi siamo parte.

Virginia Elena Patrone

Fonte: Matrika - <https://www.matrika.co/>
link: <https://www.matrika.co/di-cosa-parliamo-quando-parliamo-di-ecofemminismo/>

A rischio la salute di oltre 2,1 milioni di famiglie indigenti [Giovanni Caprio]

Nel 2022 la spesa sanitaria sostenuta direttamente dalle famiglie è arrivata a quasi € 37 miliardi: in quell'anno oltre 25,2 milioni di famiglie italiane in media hanno speso per la salute € 1.362, oltre € 64 euro in più rispetto al 2021. Complessivamente, nel periodo 2012-2022 la spesa *out-of-pocket* è aumentata in media dell'1,6% annuo, per un totale di € 5.326 milioni in 10 anni. Si sa sempre più consolidando, secondo i parametri dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità**, un sistema sanitario misto e si va sempre di più indebolendo il nostro SSN. Sono alcuni dei dati elaborati di recente dalla **Fondazione Gimbe** su base **ISTAT**.

Nel 2022 il 16,7% delle famiglie dichiara di avere limitato la spesa per visite mediche e accertamenti periodici preventivi in quantità e/o qualità e il 4,2% delle famiglie dichiara di non disporre di soldi in alcuni periodi dell'anno per far fronte a spese relative alle malattie. Si tratta di oltre 4,13 milioni di persone che, secondo la definizione **ISTAT** dichiarano di aver rinunciato nell'ultimo anno a visite specialistiche o esami diagnostici pur avendone bisogno, per uno o più motivi: problemi economici (impossibilità di pagare, costo eccessivo), difficoltà di accesso (struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi), lunghi tempi di attesa. In particolare, nel 2022 ha rinunciato alle cure per motivi economici il 3,2% della popolazione, ovvero quasi 1,9 milioni di persone. E la distribuzione per aree geografiche non documenta grandi differenze rispetto alla media nazionale, dimostrando che si tratta di un problema diffuso: Nord-Ovest 7,5%, Nord-Est 6,4%, Centro 7%, Sud 6,2%, Isole 8,5%. Anche a livello regionale le differenze sono modeste, fatta eccezione per i dati estremi non sempre di facile interpretazione: da un lato Sardegna (12,3%) e Piemonte (9,6%), dall'altro la Provincia Autonoma di Bolzano e la Campania (4,7%).

E la salute e le difficoltà a curarsi si intrecciano

inevitabilmente con l'aumento delle povertà: tra il 2021 e il 2022 l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie in Italia – ovvero il rapporto tra le famiglie con spesa sotto la soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti – è salita dal 7,7% al 8,3%, ovvero quasi 2,1 milioni di famiglie. Il Nord-Est ha registrato l'incremento più significativo, passando dal 7,1% al 7,9%, seguito dal Sud con un aumento dal 10,5% all'11,2% e dalle Isole con un incremento dal 9,2% al 9,8%. Anche se il Nord-Ovest e il Centro hanno registrato un aumento più contenuto (0,4%), il fenomeno della povertà assoluta è diffuso su tutto il territorio nazionale. Le **stime preliminari ISTAT per l'anno 2023** documentano un ulteriore incremento della povertà assoluta delle famiglie: dall'8,3% all'8,5%. L'aumento del numero di famiglie che vivono sotto la soglia della povertà assoluta avrà un impatto residuale sulla spesa out-of-pocket, ma aumenterà la rinuncia alle cure, condizionando il peggioramento della salute e la riduzione dell'aspettativa di vita delle persone più povere del Paese.

Da queste analisi, come sottolinea il presidente della **Fondazione Gimbe**, **Nino Cartabellotta**: *“emergono tre considerazioni. Innanzitutto l'entità della spesa out-of-pocket, seppur in lieve e costante aumento, sottostima le mancate tutele pubbliche perché viene arginata da fenomeni conseguenti alle difficoltà economiche delle famiglie: la limitazione delle spese per la salute, l'indisponibilità economica temporanea e la rinuncia alle cure. In secondo luogo, questi fenomeni sono molto più frequenti nelle regioni del Mezzogiorno, proprio quelle dove l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza è inadeguata: di conseguenza, l'insufficiente offerta pubblica di servizi sanitari associata alla minore capacità di spesa delle famiglie del Sud condiziona negativamente lo stato di salute e l'aspettativa di vita alla nascita, un indicatore che vede tutte le regioni del Mezzogiorno al di sotto della media nazionale. Infine, lo status di povertà assoluta che coinvolge oggi più di due milioni di famiglie richiede urgenti politiche di contrasto alla povertà, non solo per garantire un tenore di vita dignitoso a tutte le persone, ma anche perché le disuguaglianze sociali nell'accesso alle cure e l'impossibilità di far fronte ai bisogni di salute con risorse proprie rischiano di compromettere la salute e la vita dei più poveri, in particolare nel Mezzogiorno. Dove l'impatto sanitario, economico e sociale senza precedenti rischia di peggiorare ulteriormente con l'autonomia differenziata”*.

Qui per approfondire:
<https://coronavirus.gimbe.org/press/comunicati/comunicato.it-IT.html?id=441>.

Fonte: Presenza: international press agency -
<https://www.presenza.com/>



link: <https://www.pressenza.com/it/2024/04/a-rischio-la-salute-di-oltre-21-milioni-di-famiglie-indigenti/>

Il Parlamento europeo ha approvato regole più severe per i richiedenti asilo [Il Post - Redazione]

Mercoledì pomeriggio il Parlamento europeo ha approvato il [Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo](#), un importante insieme di riforme pensate per modificare in parte il cosiddetto “regolamento di Dublino”, la principale norma europea che regola la gestione di migranti e richiedenti asilo.

È la più importante ed estesa riforma degli ultimi anni in materia di immigrazione nell'Unione Europea, frutto di un lungo negoziato durato quattro anni e su cui lo stesso Parlamento e i governi dell'Unione [avevano trovato un accordo di massima](#) lo scorso dicembre. L'approvazione delle riforme è stata celebrata dai partiti di centrodestra e da alcuni di centrosinistra ma criticata fortemente sia da quelli di sinistra, che da quelli di estrema destra di paesi come l'Ungheria e la Francia, che [considerano](#) alcune misure adottate ancora troppo moderate e altre svantaggiose per i loro paesi. Prima di entrare ufficialmente in vigore dovrà ora essere votata dal Consiglio dell'Unione Europea, l'organo in cui siedono i rappresentanti dei governi dei 27 paesi membri, la cui decisione è attesa entro la fine di aprile.

In sintesi, il patto prevede norme sull'accoglienza più severe soprattutto per le persone migranti che arrivano in Europa dai paesi considerati “sicuri” (“sicuri” [secondo criteri piuttosto controversi](#), stabiliti dagli stessi paesi d'accoglienza): sono le persone che già oggi hanno meno possibilità che la loro richiesta di protezione internazionale sia approvata. In caso di approvazione definitiva, il nuovo patto prevede misure che renderanno più facile espellere questi migranti e rimandarli nei loro paesi d'origine.

Il testo introduce anche un meccanismo limitato di trasferimento dei richiedenti asilo dai paesi di arrivo (quindi principalmente i paesi dell'Europa meridionale, tra cui l'Italia) a quelli interni. La riforma prevede che quando un paese dichiarerà di essere “sotto pressione” gli altri stati membri dovranno scegliere se accettare un certo numero di migranti, pagare una quota a un fondo comune dell'Unione Europea o fornire supporto operativo, inviando al paese personale o fornendo attrezzature tecniche.

Negli ultimi anni il regolamento di Dublino era stato al centro di numerose controversie tra paesi europei: è una norma in vigore dal 1997, secondo cui il primo paese in cui una persona migrante arriva è anche quello che si occupa di esaminare la sua richiesta di asilo e dell'accoglienza. La

maggior parte dei governi concordava sulla necessità di cambiare le regole, ma per anni non erano riusciti ad accordarsi sul modo in cui farlo. Per esempio paesi come Italia e Grecia, cioè i principali stati d'ingresso dei richiedenti asilo che arrivano in Europa via mare, chiedevano da tempo l'eliminazione della regola che li rendeva i soli responsabili della registrazione dei migranti all'arrivo, o almeno l'introduzione di meccanismi obbligatori di “redistribuzione” delle persone migranti di modo da non doversi occupare di tutte le richieste di protezione internazionale. Altri paesi, come quelli dell'Europa orientale molto più ostili all'immigrazione, si opponevano invece a qualsiasi meccanismo che costringesse loro ad accogliere più persone migranti.

Il Nuovo Patto si basa su [dieci proposte di legge](#), fra cui le più importanti sono le seguenti.

Il Patto introduce una [modifica piuttosto importante](#) nei percorsi di richiesta di asilo, stabilendone due possibili e rendendo più veloce il percorso di espulsione: la procedura tradizionale, che di solito richiede diversi mesi per essere completata, o una procedura accelerata che avviene alla frontiera e che dovrebbe durare al massimo 12 settimane, durante le quali le persone migranti dovrebbero essere tenute in strutture apposite. I richiedenti asilo non possono scegliere quale dei due percorsi seguire, ma vengono divisi in base al loro profilo, stilato attraverso un nuovo e uniforme [regolamento di screening](#): il testo prevede che questa “procedura di frontiera” venga usata principalmente per i richiedenti asilo che per qualche motivo vengono considerati un “pericolo” per i paesi dell'Unione, per coloro che provengono dai paesi considerati “sicuri” e per chi proviene da paesi che, anche per altri motivi, hanno un tasso molto basso (sotto il 20 per cento) di domande d'asilo accolte.

Se la loro richiesta verrà rifiutata, come è molto probabile in questi casi, i migranti dovranno essere espulsi verso il loro paese d'origine o un cosiddetto “paese terzo”, fra cui ci sono anche quelli da cui spesso partono per raggiungere i paesi europei: Tunisia, Libia, Turchia.

Diverse organizzazioni non governative che si occupano di diritti delle persone migranti hanno criticato la riforma anche perché durante le 12 settimane i richiedenti asilo saranno considerati legalmente non presenti sul territorio dell'Unione, nonostante fisicamente lo siano, e questo potrebbe aumentare ulteriormente il rischio che venga loro negato l'accesso a diritti e servizi. In più, valutare una richiesta d'asilo è un procedimento difficile e complesso e che difficilmente può essere completato in maniera accurata in così poco tempo.

La seconda importante riforma contenuta nel Patto riguarda



l'istituzione del meccanismo di solidarietà "obbligatoria" fra i paesi di arrivo e i paesi interni dell'Unione. In alcuni particolari casi questi ultimi dovranno infatti decidere se accettare un certo numero di persone migranti, fornire assistenza operativa al paese di arrivo che si trova in difficoltà o versare 20mila euro per ogni richiedente che si rifiutano di accogliere in un fondo comune dell'Unione Europea. I soldi versati in questo fondo non verranno solo redistribuiti fra i paesi di frontiera, più esposti ai flussi migratori, ma potranno essere utilizzati per finanziare «azioni nei paesi terzi o in relazione ad essi che hanno un impatto diretto sui flussi migratori verso l'UE», ossia paesi, come la Libia, da cui i migranti partono per raggiungere l'Europa. Negli ultimi anni l'Unione Europea ha stretto o promosso accordi con questi paesi in modo che le autorità locali li trattengano con la forza sul proprio territorio, molto spesso in condizioni disumane.

I paesi che si rifiuteranno di accogliere richiedenti asilo o versare dei contributi potrebbero incorrere in una procedura di infrazione, uno strumento molto comune usato dalla Commissione Europea, l'organo che nell'Unione Europea detiene il potere esecutivo, per far rispettare le regole agli stati membri.

Fonte: Il Post - <https://www.ilpost.it/>
link: <https://www.ilpost.it/2024/04/10/parlamento-europeo-nuovo-patto-migrazione-asilo/>

Alex Zanotelli: "Disobbedienza civile per difendere la legge 185 sull'export di armi" [Laura Tussi]

La legge 185 del 1990 è uno strumento fondamentale che garantisce trasparenza sui finanziamenti all'industria bellica. Oggi questa trasparenza è in pericolo. Ne abbiamo parlato con Alex Zanotelli, che ha ripercorso il processo che ha portato all'approvazione di questo testo più di trent'anni fa e ha avanzato alcune proposte su come fronteggiare le minacce che si trova ad affrontare oggi.

Avete mai sentito parlare della legge 185? Probabilmente no, ma soprattutto in questa epoca in cui i conflitti che coinvolgono indirettamente il nostro paese non accennano a diminuire di intensità, è un testo fondamentale. Prima di tutto la legge 185 è nata nel 1990 dalla spinta di un grande movimento popolare che includeva i beati costruttori di pace, con Don Tonino Bello e altre numerose associazioni. E poi

includeva tutte le organizzazioni di base, anche del mondo cattolico.

«All'epoca persi il mio incarico di direttore di Nigrizia proprio per le mie denunce sulle armi», ricorda [Alex Zanotelli](#). «Penso che anche questo brutale provvedimento abbia ispirato tutto questo movimento consentendo di far approvare questa legge, che è un unicum in Europa». Con padre Zanotelli affrontiamo dunque la discussione sulla drammatica attualità, che rischia di vanificare i risultati ottenuti da quella grande mobilitazione.

Il Senato ha approvato le modifiche alla legge 185/90, che regola le esportazioni di armi convenzionali. Con queste modifiche si vogliono cancellare gli obblighi di trasparenza e rendicontazione in Parlamento su export di armi e relativi finanziamenti. Se la legge passerà non sarà più possibile avere la lista delle banche armate e sarà compromessa la trasparenza.

Faccio una premessa illustrando brevemente la legge 185, che di fatto prevede un controllo prima di tutto parlamentare sulle armi e questo permette al Parlamento di fornire ogni anno i nomi delle banche che pagano per le armi. La supervisione sulle armi per noi è fondamentale per conoscere e poi boicottare le banche che finanziano l'industria bellica. Non avremmo mai potuto far anche la campagna contro le banche armate se non avessimo avuto questo strumento. Per esempio oggi sappiamo che l'80% degli investimenti per costruire armi in Italia proviene da tre gruppi: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Deutsche Bank.

Qual è la lettura che dai al tentativo di riforma della legge 185?

Il problema è in sostanza etico. Come faccio a mettere i miei soldi in una banca che costruisce strumenti di morte che poi vanno a uccidere persone in guerra? Menziono sempre il grande teologo che ha partecipato al concilio Vaticano secondo, Monsignor Chiavacci di Firenze. Bravissimo. Conosceva il problema finanziario meglio di tanti intellettuali e diceva che è un dovere etico e morale per un cristiano – ma anche per ogni cittadino – sapere dove mette i propri soldi e come quegli investimenti vengono utilizzati.

Sono convinto che oggi abbiamo bisogno di atti di disobbedienza pubblica e civile di massa

Ma questo principio fondamentale, che è stato alla base della campagna contro le banche armate, purtroppo non sta passando nell'ambiente ecclesiastico. Se le diocesi italiane ritirassero i propri soldi da queste banche, metteremmo in crisi la costruzione di armi. Chi l'ha capito è stato Crosetto, il ministro – ma non il *nostro* il ministro! – della difesa, che è turbato e infastidito dalle banche etiche, come [ha dichiarato](#)



lui stesso, arrivando a ipotizzare la creazione di “una banca ad hoc per supportare l’export militare”. Ma adesso il problema più urgente è l’attacco alla 185/90; ecco perché abbiamo indetto recentemente a Roma una conferenza stampa per cercare di mettere insieme tutte le realtà che nel 1990 avevano portato a questa legge.

Una possibilità potrebbe essere attuare su larga scala una forma di obiezione del risparmiatore in favore della banca etica?

Penso che dobbiamo capire che non basta agire a livello individuale, ma dev’essere una campagna di massa e collettiva. E questo non soltanto per la costruzione di armi: purtroppo in Italia se ne parla pochissimo, ma il consiglio ecumenico delle chiese a Ginevra ha promosso una campagna contro le fonti fossili che è andata meglio della campagna contro le banche armate. Se manca la prospettiva collettiva si riduce tutto a un “io sono bravo perché non metto i miei soldi nella banca armata”. No, non è una questione di mettersi la coscienza a posto. Dobbiamo dare attuazione con forza ai principi della nonviolenza, la stessa forza che serve per i grandi boicottaggi dal basso.

La storica esortazione quella di Pertini “svuotiamo gli arsenali e riempiamo i granai” può essere invocata per le banche che finanziano le fabbriche di armi?

Certamente anche questo è un passaggio su cui riflettere con cura, così come per la campagna per boicottare le banche che finanziano i produttori di armi. Perché per le campagne ci vuole tempo e devono essere coinvolti tutti i soggetti efficacemente, altrimenti diventano fasulle. E soprattutto è necessario il consenso popolare e di massa.

Puoi commentare il comunicato stampa dell’ONU che si rifà alla sentenza della corte internazionale di giustizia del 26 gennaio nonché alla convenzione di Ginevra che chiede sostanzialmente agli Stati membri di interrompere l’export di armi verso Israele?

L’Italia ha un trattato secretato con Israele. Ha continuato e continua a vendere armi in tutto il periodo della guerra – o meglio, del genocidio. Agli Stati quello che importa sono gli interessi economici e finanziari e questo è un grande limite. Al contrario, quando si parla all’opinione pubblica si fa leva sulla coscienza della gente, che deve essere cambiata perché la grande rivoluzione che attendiamo arriverà dal basso e sarà nonviolenta. Ma questo avverrà solo quando la gente prenderà consapevolezza e urlerà e griderà: basta!

Pensi che quando la riforma della 185 arriverà alla Camera ci sarà una forte e massiccia manifestazione a Roma?

Non lo so, ma faremo di tutto. Purtroppo oggi è inutile parlare di pace. È totalmente inutile. E citerò sempre la testimonianza attiva ed efficace di padre Daniel Barragan, gesuita americano, che ha sostenuto e animato la resistenza negli Stati Uniti durante la guerra contro il Vietnam. Barragan diceva: «Ragazzi è inutile parlare di pace, perché fare pace costa come fare guerra». Quell’uomo ha fatto 44 mesi di galera negli Stati Uniti per le sue scelte.

Eppure sono convinto che oggi abbiamo bisogno di atti di disobbedienza pubblica e civile di massa. Serve la capacità di disobbedire, finire in tribunale, se serve anche in prigione. La mia proposta sarebbe quella di sollevarsi seriamente e di compiere gesti di disobbedienza civile dal basso. Si diventa più efficaci con un gesto di questo tipo, come i ragazzi di Ultima Generazione insegnano.

Fonte: Italia che cambia - [https://www.italiachecambia.org/](https://www.italiachecambia.org/link:https://www.italiachecambia.org/2024/04/alex-zanotelli-legge-185-armi/)
link: <https://www.italiachecambia.org/2024/04/alex-zanotelli-legge-185-armi/>



Notiziario settimanale AADP

Gruppo di redazione : Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Daniele Terzoni, Gino Buratti

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni... sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti...

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:** https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AADP:**
<https://www.aadp.it/index.php/archivio-completo-notiziari>

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Iscrizione Registro Regionale/Articolazione Provinciale n. 129 - codice fiscale 92025160455

Sito: www.aadp.it

Informazioni AADP : info@aadp.it

PEC: info@pec.aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace - Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:

<https://www.aadp.it/edocman/aadp/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), [Regolamento UE 2016/679](#) relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati

personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile [sul nostro sito](#). Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.